

dura.¹ A base di questa bolla, poté la Camera Apostolica acquistare dai Savelli Castel Gandolfo.²

Ma il contrarre dei debiti da parte dei baroni non cessò neanche in seguito. I Sermoneta possedevano, nell'anno 1600, 24.000 scudi di entrate, di fronte a 300.000 scudi di debiti. Il più alto carico di debiti, 600.000 scudi, gravava allora su la famiglia Montalto.³

Molti nobili dettero grave scandalo, non solo con la loro prodigalità esagerata, ma pure colla loro vita sregolata ed immorale. Un terribile esempio di quello stato di cose, che fu ancora peggiorato dall'abuso vigente pure in Firenze ed in altri luoghi, di punire fatti di sangue con pene pecuniarie, vien dato dalla celeberrima storia dei Cenci.⁴ Questa nobile stirpe, il cui oscuro palazzo s'in-

¹ Vedi la * Relazione di L. Arrigoni del 13 luglio 1596, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. DOLFIN, *Relazione* 454.

² Il prezzo dell'acquisto fu secondo l'* *Avviso* del 7 dicembre 1596 di 150.000 scudi. Urb. 1064 II, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi la « Nota della entrata di molti signori e duchi Romani » proveniente dal tempo di Clemente VIII presso RANKE, *Päpste III*° 109 *, il quale pur troppo anche qui, come anche spesso in altre occasioni, non indica dove trovò questo manoscritto. Io l'ho cercato invano nelle biblioteche romane. Clemente dovette concedere nel 1605 ai Farnese la fondazione d'un Monte di 750.000 scudi, le cui azioni dovevano rendere il 5 ½ % d'interessi; vedi GOTTANELLI, *Il ducato di Castro* 32.

⁴ * Decisivi per sventare la leggenda dei Cenci, dalla quale persino il Muratori si lasciò ingannare, sono state le diligenti ricerche archivistiche di A. BERTELOTTI (*Fr. Cenci e la sua famiglia*, Firenze 1877, sec. ediz. ampliata ibid. 1879). Su questo si basa lo spiritoso articolo di A. GEFROY nelle *Études ital.* Parigi 1898. Bertolotti andette bensì troppo oltre, se egli, nelle sue conclusioni finali, presenta Francesco Cenci come un padre di famiglia geloso dell'onore della sua casa. Questo lato debole della sua descrizione, attaccò LABRUZZI DI NEXIMA nella *Nuova Antologia* 2. Serie XIV (1879) 418 ss., contro di che si fece sentire BERTELOTTI nella *Riv. Europea* XIII (1879) 51 s. Bertolotti difende ivi felicemente l'autenticità dei suoi documenti, ma le sue conclusioni rimangono con tutto ciò un po' arrischiate. Riguardo agli attacchi di Labruzzi a Clemente VIII, persino uno scrittore così antipapista come Brosch dice che sarebbe errato di parlare d'un'« eccessiva benignità » di Clemente VIII, ma che il rimprovero che il papa e gli Aldobrandini abbiano tratto vantaggio dalla confisca dei beni dei Cenci, « non è fondato ». « Si deve inoltre ammettere » - così prosegue BROSCH (*Hist. Zeitschr.* XLV 177 s.), - che la confisca era legittima e veniva quasi sempre pronunciata in simili casi. Inoltre si può considerare come straordinaria benignità, se Clemente assegnò alla vedova di uno dei condannati, di Giacomo, fratello di Beatrice, una somma di 100 scudi mensili per il suo sostentamento, o consegnò ai figli di cotesto Giacomo un capitale di 80.000 scudi dal possesso confiscato ». Recentemente RINIERI (*B. Cenci secondo i costituti del suo processo*, Siena 1909), si è occupato profondamente della questione. Talvolta egli biasima con ragione l'imperfetta edizione dei documenti da parte di Bertolotti (p. 26 s.), ma giudica lo stesso rettamente il lavoro di questo scienziato come molto prezioso. Rinieri ha trovato in MAIACCHI (*La pretesa illibatezza di B. Cenci: Riv. d. scienze stor.* VII, 4 (1910) un difensore contro gli attacchi di VECCHINI in *La Letteratura* X, 1 (1910). CHELDOWSKI (*Rom. Die*